

COMMISSIONE CONSILIARE REGIONE EMILIA-ROMAGNA

3 novembre 2020

PROGETTO PARCO EOLICO OFFSHORE RIMINI

In data 30 marzo 2020 è stata presentato alla Capitaneria di Porto di Rimini, da parte della società Wind 2020 s.r.l., il progetto per avviare il **Procedimento di Autorizzazione Unica per la realizzazione ed esercizio della centrale eolica offshore "Rimini" (330 MW)** e l'istanza per l'ottenimento della concessione demaniale delle aree demaniali marittime e degli specchi acquei interessati dalla realizzazione dell'impianto.

Tale procedura è ancora in corso, **gli enti interessati (dai Comuni alle diverse Associazioni) hanno presentato le proprie osservazioni**. Recentemente la ditta proponente ha presentato un'integrazione volontaria, soprattutto tesa a ridurre l'impatto visivo delle pale eoliche.

Il MIT da parte sua **ha richiesto** al proponente di presentare il **progetto definitivo** dell'impianto (oggi è un **preliminare**) al fine di poter correttamente valutare la proposta e quindi potersi esprimere, a ragion veduta, nel merito. Per cui i **termini per la presentazione delle Osservazioni** sono stati prorogati all'ultima settimana di **novembre 2020**.

Brevemente **il progetto presentato è così sintetizzabile:**

Opere principali previste:

- **n° 59 aerogeneratori** per una capacità complessiva di 330 MVA, installati su mono piloni cilindrici di 4,8 m di diametro, infissi per 35 metri al di sotto del fondale;
- **una rete elettrica** costituita da circa 20 km di cavi elettrici tripolari in rame sottomarini che collegano gli aerogeneratori in serie raggruppandoli in 2 sezioni principali ognuna delle quali afferente a una stazione elettrica marina di trasformazione;
- **n° 2 piattaforme marine** in acciaio, di forma circolare (circa 40 metri di diametro) e sostenute da quattro piloni simmetrici di 2,8 metri di diametro, che ospitano le due stazioni di trasformazione elettrica;
- **n° 2 condotte elettriche sottomarine** lunghe circa 9,75 km;
- **n° 2 giunti cavi terra-mare e n° 2 vasche**, attigue al lungomare Giuseppe di Vittorio.

Le integrazioni volontarie presentate dal proponente **riducono a 51 il numero di pale**, applicando tale modifica a una delle alternative di layout già presentate. In sostanza il **layout con tre ordini di file di pale, una sovrapposta all'altra**.

L'area marina interessata dal progetto revisionato viene **ridotta di 33 kmq** rispetto all'area di 113,4 kmq individuata preliminarmente, che comprende tutti i layout alternativi proposti; nell'attuale configurazione l'area marina totale è di circa 80 kmq.

L'area effettivamente interessata dagli aerogeneratori, dalla proiezione delle pale, dalle sottostazioni marine e dai cavi sottomarini corrisponde a circa **1,3 kmq circa 1,6 % dell'area** marina totale.

Nei mesi successivi alla presentazione del progetto, si sono susseguite sia a livello locale che nazionale **molte prese di posizione a favore e contro il progetto**. Soprattutto in queste ultime settimane sono intervenuti esponenti di partiti, sindaci, associazioni ambientaliste, vari esperti, ciascuno **sollevando temi e questioni che comunque debbono essere presi in considerazione**, al fine di **ponderare i pro e contro, prima di**

esprimere, nelle sedi opportune il parere motivato di merito, tenendo conto delle varie fasi in cui si articola la procedura.

I Sindaci di alcuni comuni della provincia di Rimini (Il capoluogo, Riccione, Bellaria, Misano e Coriano) si sono già espressi in maniera contraria al progetto così come è stato presentato, insieme alle diverse categorie economiche (bagnini, pescatori, albergatori, commercianti, artigiani), e diverse associazioni ambientaliste, da Italia Nostra alla locale Basta plastica in mare, giudicando il progetto troppo invasivo ed incompatibile con il paesaggio e la vocazione turistica del territorio riminese.

Ci sono anche pronunciamenti a favore, o possibilisti, come quello di Confindustria Romagna e associazioni e movimenti come Lega Ambiente o “Fridays for future” (il movimento di Greta Thumberg) di Rimini.

La Provincia è stata più volte chiamata in causa, anche se impropriamente, in quanto in passato si è occupata del tema dell’eolico in mare, anche in relazione ad impianti off shore.

Su tali aspetti vorrei soffermarmi, per chiarire ed informare correttamente.

Gli studi della Provincia si avviano agli **inizi degli anni 2000**, quando avviando la fase di predisposizione del Piano energetico si pone il tema di come produrre più energia rinnovabile, tenendo conto che per le proprie caratteristiche economiche e sociali, tutta l’area riminese è particolarmente *energivora*. Quindi, **tra le varie possibilità, da esaminare, si fa strada anche quella dell’eolico in mare**. Si cominciano a fare, quindi, le prime ipotesi.

Il primo dato da acquisire è relativo al vento. Per cui si lavora ad un accordo con Eni che consenta di montare un anemometro sopra una delle piattaforme installate di fronte alla costa riminese. Realizzato questo accordo, unico nel suo genere in tutta Italia, viene iniziata una campagna di monitoraggio del vento attraverso un anemometro analogico posto sulla Piattaforma Azalea B, sita di fronte a Rimini.

I primi dati vengono analizzati e danno un **riscontro abbastanza positivo**, ma si capisce che servirebbe un arco più lungo di tempo ed anche maggiore continuità delle misurazioni, al fine di trarre delle conclusioni più certe. L’interesse suscitato dai primi dati, muove la **società Energia 2020 a proporre alla Provincia la concessione in comodato in uso gratuito** per due anni di un anemometro digitale di ultima generazione.

La Provincia sottoscrive un protocollo di intesa con la società e si avvia la nuova campagna.

Nel frattempo, **la Provincia partecipa ad alcuni bandi europei** in tema di energia e mobilità e uno di questi progetti (4 Power Interreg IV C, 2007/2013) riguarda proprio **lo studio e la sperimentazione dell’eolico off-shore**. In quest’ambito vengono **approfonditi molti temi** e soprattutto viene **acquisito quanto in Europa si sta facendo** sul versante della produzione di energia attraverso l’eolico off-shore, con esempi importanti che riguardano la Gran Bretagna, l’Olanda, la Germania, il Portogallo e altri paesi.

Nell’ambito di tale attività, dopo apposita gara, **l’Università di Bologna, si aggiudica il servizio di elaborazione dei dati raccolti dall’anemometro Lidar**. Il lavoro prodotto dal DICAM, il dipartimento di ingegneria e meccanica dell’Università, fornisce un **riscontro positivo**, questa volta sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista della fattibilità economica finanziaria di un impianto di produzione di energia da fonte eolica in mare, anche se vanno considerati **alcuni fattori critici** (vedi la questione tempi di autorizzazione e fasi di cantiere).

I risultati di queste ricerche vengono pubblicati in **uno studio** che appare nel 2016 su una rivista specializzata (*Applied Energy, Investigating the potential and feasibility of an offshore wind farm in the Northern Adriatic Sea*) curata da Joerg Schweizer, ma già anticipato, con due diverse versioni nel **Piano delle Azioni dell’Energia**

Sostenibile (2012) e nel **Piano Clima (2013)**, elaborati ed approvati, con il supporto tecnico di Arpae Emilia Romagna, dalla Provincia di Rimini.

Gli studi e le analisi elaborate dalla Provincia di Rimini, non sono dei semplici punti di partenza, sono un **supporto divenuto patrimonio della letteratura scientifica** posto alla base di documenti di pianificazione e programmazione. Ad esempio, nella ricerca *“Fra la terra e il mare. Analisi e proposte per la pianificazione dello spazio marittimo in Emilia Romagna”*, **pubblicato dalla Regione** e redatto con il contributo del CNR – Ismar, si dice che per raggiungere gli obiettivi indicati dall’Unione Europea, **il Piano della Regione prevede che “la produzione di energia da fonte eolica rappresenta uno dei settori in più rapido sviluppo fra i settori dell’economia blu, nell’area marina antistante la Regione contribuirebbe a raggiungere gli obiettivi ambiziosi stabiliti dal piano Energetico Regionale 2030.”**

Continuando in questa direzione aggiunge *“le potenzialità energetiche dell’area per quanto riguarda l’eolico sono state oggetto di diversi studi e progetti sviluppati negli ultimi anni. Fra questi vanno ricordati i progetti 4Power (Provincia di Rimini), Powerade (Regione Abruzzo), Coconet (Cnr-Ismar). Sulla base di questi studi è possibile concludere che esiste un potenziale sfruttabile economicamente, anche contando sugli incentivi ad oggi esistenti...”*. Lo studio, quindi, **si conclude individuando tre aree**, di cui **due nell’area marina antistante Ravenna (zone e WF3) e una antistante l’area di Rimini (WF2)**, ad una distanza compresa tra le 6 e le 8 miglia marine, idonee ad ospitare impianti per una potenza tra i 50 e i 100 MW.

Lo studio segnala, inoltre, alcune possibili difficoltà legate all’accettazione da parte delle comunità locali soprattutto in relazione alla preoccupazione sugli impatti ambientali e paesaggistici.

Non tralascia, infine, di ricordare che in **“fase di esercizio potrebbero invece esserci benefici** legati alla presenza delle strutture e relativi substrati che possono attrarre organismi e **aumentare la biodiversità nell’area** e benefici dovuti alla creazione di un’area protetta dall’abrasione del fondale causata dalla pesca a strascico”. Questi aspetti, peraltro, potrebbero integrarsi al meglio anche con una **nuova percezione della qualità ambientale, integrandosi con nuove politiche turistiche più orientate alla valorizzazione ambientale**, tema che tutta la costa romagnola ed il comune di Rimini in particolare ha fortemente perseguito negli ultimi anni.

Voglio dire molto chiaramente che alla Provincia di Rimini non interessa il singolo progetto e tantomeno intende sostenere, aprioristicamente, quello presentato da Wind 2020, **ciò che però va affermato è che occorre seriamente porsi il problema di come passare da una quasi totale dipendenza di produzione e consumo di energia da fonti fossili alla ricerca dell’autosufficienza energetica attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili.** Questi sono peraltro gli obiettivi che ci indica l’Unione Europea e che la stessa Regione Emilia-Romagna riprende e rilancia.

Infatti, “la sfida del cambiamento climatico e delle sue conseguenze progressivamente sempre più drammatiche impone il **passaggio definitivo dal consumo alla cura del territorio e una strutturale transizione energetica**, limitando l’uso delle fonti fossili e incrementando quello delle rinnovabili”

La Provincia di Rimini parte da un **Piano d’azione per le energie rinnovabili approvato all’unanimità nel 2012** e da un successivo **Piano Clima** che fotografano la produzione e il consumo di energia nel nostro territorio. Diversi Comuni da allora hanno approvato sia il PAES che il Piano Clima legato al Patto dei Sindaci, ma altri Comuni e le Unioni non si sono ancora dotati di un loro Piano.

Occorre però dire che da allora è stato fatto poco. Non che sia mancata la volontà, ma la carenza di strumenti sia finanziari che normativi hanno tenuto bloccata la situazione.

Il Cambiamento climatico e i problemi che drammaticamente ci pone, così come il tema della qualità dell'aria e della stessa valutazione di un certo modo di consumare energia, ci **impongono di voltare pagina**.

Bisogna puntare allo sviluppo delle fonti rinnovabili per la produzione di quell'enorme quantità di energia che consumiamo e non possiamo di certo accontentarci di un poco meno del 4% di produzione di energia pulita.

Da un lato **va favorita, anche con i nuovi piani urbanistici, l'autoproduzione e la condivisione da fonti rinnovabili nel residenziale**, anche abituandoci a vedere qualche pannello fotovoltaico in più sui tetti o qualche micro pala dove è possibile.

Dall'altro, **il mondo dell'industria è chiamato ad uno sforzo: i tetti dei capannoni possono e devono essere messi in gioco**.

La produzione diffusa non può essere solo uno slogan da convegno.

Se i privati vogliono investire e realizzare progetti **nel quadro normativo vigente**, l'ente pubblico a qualsiasi livello deve essere **ricettivo e non creare ostacoli fittizi e pretesti**. Tutto ciò che consumiamo racchiude una quota di energia prodotta quasi sempre con il petrolio o con l'uso del gas che pure non è una fonte infinita e rinnovabile.

In questo contesto e **con questa filosofia va inquadrato anche il progetto del parco eolico off-shore, che NON può e non deve essere accettato in maniera acritica**, ma invece va analizzato fino in fondo entrando nel merito delle diverse questioni tecniche e ambientali, a partire dal nodo fondamentale della valutazione di impatto ambientale.

Questa è l'elaborazione a cui oggi siamo arrivati, ma gli obiettivi che ci siamo posti impongono di dare gambe ai progetti ritenuti compatibili.

Gli Obiettivi chiave fissati dall'Unione Europea per il 2030, ci chiamano a sforzi notevoli:

- Riduzione almeno del 40% delle **emissioni di gas a effetto serra** (rispetto ai livelli del 1990).
- Una quota almeno del 32% di **energia rinnovabile**.
- Un miglioramento almeno del 32,5% dell'**efficienza energetica**.

Tutti noi **siamo LONTANISSIMI dal raggiungimento di questi obiettivi**, proprio mentre l'Unione Europea sta discutendo, nell'ambito delle politiche del Green New Deal europeo, di portare al 50% la riduzione della produzione del gas serra.

Torna quindi la domanda, COME possiamo raggiungere, ragionevolmente questi obiettivi?

Serve, a parere di molti, **uno sforzo eccezionale**, ma soprattutto **occorre una serie diversa e articolata di azioni e provvedimenti che consentano di mettere in campo un mix di politiche energetiche che ci consentano di marciare il più spediti possibili verso una nuova fase**.

Cosa che finora abbiamo fatto troppo lentamente, con troppa paura e con tentativi contraddittori e non sempre mirati, con una visione del governo del tema dell'energia **altalenate**.

E' chiaro che **occorre puntare all'innovazione. Occorre una grande sforzo del pubblico e del privato** che insieme si accordino sugli obiettivi da raggiungere. **Occorre una politica nazionale decisa e articolata**, con eco incentivi, non solo di alto profilo ma anche stabili nel tempo. **Solo così i privati si sentiranno incoraggiati ad orientarsi verso piccoli o grandi investimenti strutturali nel settore**. È questa la strada che hanno seguito altri Stati europei e che anche l'Italia deve intraprendere.

Sono certo che **la Regione** con la nuova fase della programmazione dei fondi europei lavorerà concretamente su questi temi, come del resto ha fatto con i fondi POR FSE nella fase 2013/ 2020 in cui si sono assegnate ad enti pubblici ed imprese notevoli risorse per l'efficiamento energetico e per la mobilità sostenibile.

Così pure **il Governo** non mancherà di finalizzare alle politiche di sostenibilità energetica e di creazione di un sistema di economia circolare molte delle risorse che verranno dal piano Next generation e dagli altri fondi europei, che costituiscono una grande occasione di rinnovamento strutturale, in chiave di sostenibilità ambientale, del nostro Paese.

Ci sono, infine, **altre tre questioni** che vorrei brevemente citare.

La prima attiene, diciamo così, alla **accettabilità sociale di un impianto eolico in mare**. Non sto parlando di questo, o di un singolo, specifico, progetto, ma **dell'idea che possano sorgere uno o più impianti di questo tipo**.

Mi pare che il massimo della discussione e dell'interesse su questo tema si sia concentrato sulla **questione del paesaggio**. Ovvero, qual è la visibilità delle pale da terra. Preoccupazione legittima per un territorio come il nostro a vocazione turistica e non industriale.

Tuttavia - come diceva **Barry Commoner**, padre dell'ecologia moderna - **noi dobbiamo anche imparare a contabilizzare i costi reali di ogni azione umana, QUELLI CHE SI VEDONO E QUELLI CHE NON SI VEDONO**. Credo sia anche questo l'approccio corretto alla questione del Parco Eolico.

La seconda questione riguarda i **consumi energetici**. Noi pensiamo sempre di più a superare i combustibili fossili ma, nello stesso tempo, pensiamo a smart working, a connessione totale con il 5G, ad auto elettriche, a trasporto pubblico elettrificato, a pubblica illuminazione a luoghi pubblici e privati aperti giorno e notte, a servizi per 16 milioni di presenze turistiche.

Dobbiamo pensare anche a **COME E DOVE si produrrà l'energia necessaria a questa svolta verde**.

La terza ed ultima questione attiene alla **normativa vigente in materia di produzione e consumo di energia**.

Non dirò delle procedure. La stessa istanza di autorizzazione è un controsenso.

Si chiama "**autorizzazione unica**", ma in realtà ne prevede ben tre. **Concessione demaniale, autorizzazione ambientale**, tramite la valutazione impatto ambientale, e poi l'**autorizzazione del MISE** e ancora la concessione dei contributi o incentivi. Tralascio tutto, ciò e le tempistiche del procedimento.

La domanda legittima e che in questi mesi, spesso mi pongo è: **ma cosa ci guadagna economicamente il nostro territorio dalla realizzazione di questo impianto?** La risposta è semplice, permettetemi di essere brutale: **non ci guadagna nulla**.

Tutta l'energia prodotta finisce nella rete di Terna e questo è tutto. Salvo qualche piccola concessione fatta dai proponenti, disposti a produrre energia, magari sotto forma di idrogeno, buona da offrire alla flotta del TPL, o da cedere per il parco auto della pubblica amministrazione.

È evidente che non ci siamo.

E' evidente che un territorio che si fa carico di affrontare scelte così importanti, di subire anni di lavori e di cantieri, deve avere un ritorno. Non possono essere le royalties, peraltro vietate, non può essere una o due rotatorie, modello opere di compensazione legate al lavoro di Società Autostrade.

Occorre che cambi la legislazione.

Sul territorio deve rimanere una parte dell'energia prodotta, deve essere possibile dare il senso che un'opera di questo genere trasforma un territorio, lo fa divenire FREE CARBON, ad impatto zero. **Una sola delle pale eoliche pensate in questo progetto, basterebbe da sola a soddisfare il fabbisogno elettrico di un comune come Cattolica o Misano Adriatico.** Capite che se così fosse la percezione del "parco" sarebbe completamente diversa.

Albergatori e cittadini pagherebbero meno l'energia elettrica, potremmo lanciare un'immagine della Riviera completamente diversa, fare della sostenibilità il punto forte di un nuovo racconto, di una narrazione in cui la qualità della vita di chi abita questo territorio cambia e i vantaggi ambientali delle nostre città diventano quelli dei turisti, quelli del balneare, ma anche quelli di una Fiera che potrebbe essere alimentata ad idrogeno prodotto dall'energia eolica, delle pale dell'impianto off-shore. **Questo succederebbe in molti Paesi europei, questo deve poter succedere anche in Italia.**

Altrimenti continueremo a fare molti convegni, ma pochi impianti e, lo debbo dire, non raggiungeremo mai gli ambiziosi obiettivi che l'Unione Europea pone di fronte a noi.

Concludendo, in sintesi direi questo:

1. Il problema ambientale e climatico **ESISTE** ed il **nostro giudizio sulle fonti fossili è netto e non può essere equivocado.**
2. La strategia della transizione energetica è una **PRIORITA' ASSOLUTA** del Paese e del nostro territorio e a perseguita senza indugi.
3. La risposta giusta va ricercata nell'**INNOVAZIONE**. Inoltre, potrà essere solo una risposta complessa e plurale (eolico, fotovoltaico, idroelettrico, geotermica e tutte le altre fonti rinnovabili).
4. Il Progetto Wind 2020 - così com'è - è ritenuto dai più insostenibile perché presenta forti controindicazioni nell'integrazione con la vocazione turistica del territorio e con il paesaggio.
5. La normativa nazionale non consente una ricaduta diretta dei benefici sul territorio.
6. Per uscire dall'impasse è stata lanciata sul territorio la proposta di procedere - in tempi certi - alla redazione di un **Piano energetico locale**, con un profilo minimo di scala provinciale, attraverso la costituzione di un **Tavolo per il Green new deal locale** che incroci anche i lavori del tavolo regionale per il lavoro e per il clima. Su questa proposta mi pare che possa convergere tutta la comunità locale riminese. Ed è su questa proposta che concentreremo i nostri sforzi.

La mia opinione è che non si deve mai avere paura del confronto, soprattutto quando il confronto è di merito. Che non si deve rinunciare ad entrare nel merito delle proposte. Con i no e basta non si fanno passi in avanti. Sono solo le polemiche e le personalizzazioni che non aiutano a capire ed a proporre soluzioni condivise.